

Parrocchia S. Margherita V. e M. – Brusaporto
Itinerario di preghiera

L'ABBRACCIO DEL PERDONO



Vita da peccatori!

SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA 2022

1. ISTRUZIONI PER L'USO

Quando e dove?

Attorno alla tavola, ogni sera, possibilmente alle ore 20.30 per essere in comunione con tutte le famiglie della comunità.

Che cosa preparare?

Un crocifisso al centro della tavola e una candela accesa.

Un foglio e una biro per persona per appuntare la parola o la frase della Parola di Dio o delle riflessioni che ognuno sente "più vicina" a sé.

Al termine della settimana, ognuno cerchi di riprendere personalmente tutte le frasi segnate, giorno per giorno: scoprirà di aver ricevuto un "tesoro" che davvero può illuminare la propria vita!

Come fare?

Prima di iniziare si guarda insieme la traccia e si dividono le parti da leggere.

2. PER LA PREGHIERA

1. Inizia facendo il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Amen*

2. Quindi **invoca lo Spirito Santo** con questa preghiera:

VIENI SANTO SPIRITO, SOFFIA SU DI NOI.
RIEMPI I NOSTRI CUORI, ILLUMINA LE NOSTRE MENTI.
SINTONIZZACI CON TE,
METTICI SULLA TUA STESSA FREQUENZA D'ONDA
PERCHÈ POSSIAMO FARCI ASCOLTO,
PERCHÈ OGNI TUA PAROLA VENGA DA NOI ACCOLTA.

3. Prosegui con la **preghiera indicata nel giorno** corrispondente della settimana.

4. Concludi con il **Padre nostro** e il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Amen*

LASCIATI RICONCILIARE CON DIO!

Fuori dall'abbraccio del Padre

Dal Vangelo di Luca (15,11-13)

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.



IN DIRETTA CON IL RAGIONIERE

Io non ci capisco più nulla. Quel papà è matto. Sai cosa è successo l'altro giorno? Il figlio, quello più giovane, quello che mi pare anche più furbo, è andato vicino e, con fare proprio furbesco, ha detto al papà che lui aveva deciso: aveva deciso di andarsene. Ma evidentemente, siccome se te ne vai senza alcun quattrino non arrivi molto distante, ha chiesto al papà la sua parte di eredità. Ma ci pensi? Tu non ti rendi conto di cosa voglia dire una tale richiesta. Non si è limitato a chiedere un po' di soldi per un viaggetto, no, ha chiesto la sua parte di eredità. Il papà è venuto e mi ha dato istruzioni per fare la divisione. Io subito ho detto al papà: "Non sa che questo non è possibile. Lei potrà dare l'eredità solo alla sua morte!"



E sapete che cosa mi ha detto il papà: “Lo so, ma... è mio figlio, lo lascio andare”. “Ma guardi che è come se lei fosse già morto per quel figlio!”, ho incalzato. E il padre: “Non preoccuparti, fa’ come ti ho detto!”. Così quel figlio ha preso la sua parte di eredità e... via, se l’è svignata, si è tirato fuori dai piedi alla svelta. Povero papà, con tutto quello che stava facendo per quel figlio! E, invece, quel figlio si è staccato dal suo abbraccio e ha pensato di trovare lui il modo per essere felice. Appena gli ha consegnato il gruzzolo di soldi, subito si è precipitato alla porta; eccolo là, ha già girato le spalle al padre, se ne sta andando per i fatti suoi. Povero illuso... Non si rende conto che senza il papà non potrà andare tanto distante!

Preghiera

Signore, che cosa ha combinato quel figlio?

Era figlio di un papà eccezionale,
ma si sentiva schiavo in quella casa,
percepiva il papà come un padrone.

Così, senza scrupoli, ha chiesto
la sua parte di eredità,
ha preso il suo trolley ed è partito.

Per lui l’abbraccio di quel padre era soffocante.

O Padre, io sono Tuo figlio.

Mi hai fatto figlio libero, con i calzari,
invitato a riconoscere il Tuo amore.

Dammi di non essere come quel figlio
che non capisce niente del Tuo amore,
dammi di essere un figlio che
sa stare nel Tuo abbraccio,
che non lo percepisce soffocante,
che non desidera allontanarsi da Te.



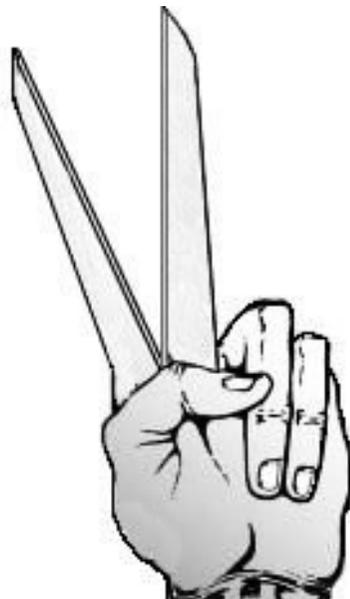
MARTEDÌ 2 MARZO 2021

IL PECCATO CHE COSA È? TAGLIARE LA CORDA

Tu sei figlio che ha con il Padre un legame tutto particolare, che sta nel Suo abbraccio, che vive in un'alleanza speciale. Tale legame/abbraccio è significato da QUEL FILO CHE TI UNISCE AL PADRE.

Certo, questo legame deve essere "accettato", "confermato" dal figlio e il Padre attende che il figlio dica: "SÌ, CI STO!". Il figlio invece può dire: "NO!" E allora prende in mano la forbice e taglia questo legame. Ecco il peccato: TAGLIARE QUESTO FILO CHE TI LEGA AL SIGNORE. PECCARE è... "USCIRE DALL'ABBRACCIO", PECCARE è "TAGLIARE", PECCARE è... "ROMPERE", PECCARE è... "DIRE NO!", PECCARE è "RIFIUTARE".

Dunque, ogni volta che pecchi che cosa fai? Fai un ATTENTATO ALL'AMORE, fai un TRADIMENTO DELL'AMORE. Prendi fra le mani le cesoie e vai a tagliare quel legame con il Padre.



Un racconto

POVERO RAGNETTO

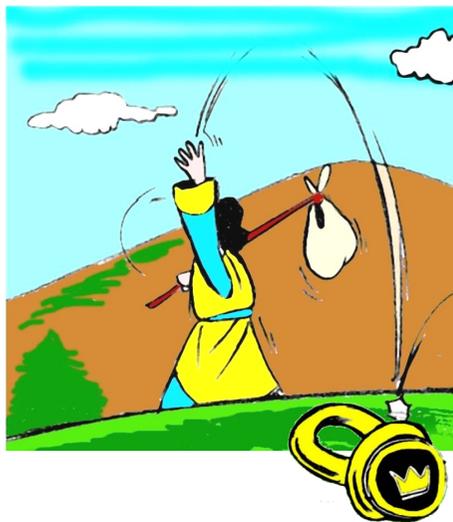
Un piccolo ragnetto, portato dal vento, approdò sulla cima di un albero. Ma quel luogo non era adatto e discese su una grande siepe spinosa. Qui c'erano rami e germogli in abbondanza per tesservi una tela. E il ragno si mise subito al lavoro, lasciando che il filo, lungo il quale era disceso, reggesse la punta superiore della ragnatela. Filo dopo filo, nodo dopo nodo, la tela del ragnetto si fece bellissima. Mosche e moscerini incappavano numerosi.



Al mattino, dopo la rugiada, i fili sembravano collane di brillanti e il ragno era orgoglioso del suo capolavoro. Lavorava alla sua tela tutti i giorni ed era diventato un ragno commendatore, grande e grosso. Aveva la più bella e redditizia tela di tutto il bosco. Un mattino, però, si svegliò di cattivo umore o forse scese dal letto con le quattro zampe sbagliate. Fece un giro della tela per far colazione con qualche moscerino, ma non ne trovò. Nella notte aveva gelato e questo aumentò il suo umore nero. Nell'aria non volava neanche una mosca. Ispezionò la tela per passare il tempo, tirò qualche filo che si era allentato e, gira e rigira, finì col notare un filo strano. Apparentemente non si attaccava da nessuna parte. Sembrava finisse nelle nuvole. Più lo guardava, più si arrabbiava. "Stai a vedere", pensò, "che da quel filo vengono giù dei concorrenti a mangiarsi le mie prede". "È uno stupido filo buono a nulla", ruminava tra sé. E con un colpo secco delle robuste mandibole lo tagliò. Tutta la tela cedette e si trasformò in un umido cencio che avvolgeva il ragno. Troppo tardi il poverino si ricordò che, in un sereno giorno di settembre, era sceso giù da quel filo e quanto gli era stato utile, proprio quel filo, per tessere e allargare la sua tela.

Preghiera

Signore, c'è un filo invisibile che mi lega a Te.
Sono nel Tuo abbraccio, c'è un legame forte che mi lega.
Ma... quante volte io prendo la forbice
e... taglio quel filo, taglio la corda.
Penso di saper fare io,
penso di essere felice senza di Te,
penso che Tu sei un padrone, un peso, una catena.
Signore, abbi pietà di me quando sono un figlio così!
Abbi pietà dei miei tagli, delle mie fughe,
del mio girarTi le spalle,
del mio pensare di saper fare senza di Te.
Sì, lo ammetto: tante volte sono proprio
come quello "stupido" ragnetto.
Pensa che quel filo che lo lega all'alto
sia inutile o addirittura dannoso.
E così finisce con il tranciarlo
decretando la fine della sua vita.
Fa' che io riconosca sempre
che la mia vita è "appesa"
a quel filo che la lega a Te,
fa' che io non pensi mai
che quel filo sia qualcosa
che può anche non esserci.



IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

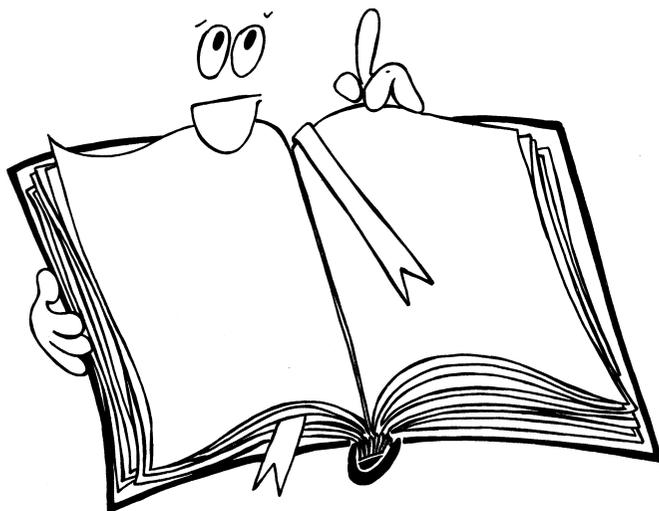
La confessione dei peccati

SOTTO IL RAGGIO DELLA PAROLA DI DIO

È LA PAROLA DI DIO CHE DÀ NOME AI TUOI PECCATI

Forza, fai questo esperimento: prendi un bicchiere, riempi di acqua e portalo in una stanza non molto illuminata. Guarda bene a quel bicchiere e all'acqua che ci sta dentro. Vedrai come ti pare che sia tutto limpido, bello pulito. Ora prendi quel bicchiere con l'acqua che ti pare bella limpida e portalo in una stanza dove vi sia una finestra dalla quale entra un bel raggio di sole. Guarda quel bicchiere attraversato dal raggio di sole: che cosa vedi? Ti accorgerai di quanto pulviscolo ci sia in quell'acqua che ti pareva limpida. Puoi fare lo stesso esperimento con l'aria che respiri: se tu guardi l'aria che respiri ti pare di respirare dell'aria pulitissima, purissima. Ma se c'è un raggio di sole che entra da una finestra e attraversa l'aria ti accorgi di quanta polvere ci sia nell'aria che respiri.

Hai visto i risultati dell'esperimento? Apparentemente tutto è bello, limpido, puro; ma se c'è un raggio di sole che attraversa l'acqua o l'aria quanto sporco. La stessa cosa vale per la tua vita: apparentemente è tutto a posto. Quante persone vengono a confessarsi e dicono: "Non so proprio che cosa possa aver fatto di male, non riesco a trovare peccati". Si pensano come quell'acqua e quell'aria, limpidi. Ma le cose cambiano completamente SE LASCI CHE LA TUA VITA VENGA ATTRAVERSATA DA QUEL RAGGIO DI SOLE CHE È LA PAROLA DI DIO. Solo allora ti accorgi che la tua vita non è così limpida, pura, bella, come pensavi. Ecco che cosa vuol dire FARE L'ESAME DI COSCIENZA, vuol dire METTERTI SOTTO LA LUCE DELLA PAROLA DI DIO, vuol dire LASCIARE CHE SIA LA PAROLA DI DIO A DARE IL NOME AI TUOI PECCATI.



Preghiera

Signore, quando vengo a confessarmi
la mia preoccupazione principale è:
“Quali peccati vado a confessare?”.

Proprio così:

come fare a capire quali siano i miei peccati?

Lo so! Si chiama “esame di coscienza”
quel momento in cui cerco di fare chiarezza
e vedere quali siano i peccati da confessare.

Ma... affinché “vengano fuori” i peccati
occorre che... entri dentro la Tua Parola.

Sì, solo la Tua Parola
dà il nome ai miei peccati.

Dammi, Signore, il Tuo Santo Spirito
perché sappia prendere sempre più coscienza
di quali sono i miei modi di tagliare il legame con Te,
di tradire il Tuo amore cioè quali siano i miei peccati.

La Tua Parola sia quel raggio di sole
che entra in me e mette a nudo i miei tradimenti,
e fa emergere le volte in cui “taglio la corda”.

RICONCILIATI CON I TUOI FRATELLI!

Vittorio Bachelet

Il 12 febbraio 1980, all'Università di Roma venne assassinato il professor Vittorio Bachelet, vice-presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, cristiano e laico impegnato, già presidente dell'Azione Cattolica Italiana. Bachelet era nato a Roma nel febbraio 1926. Gli anni del suo assassinio erano i cosiddetti "anni di piombo" nei quali imperversavano gruppi terroristici con la loro logica di morte. Pochi mesi prima era caduto sotto i proiettili dei brigatisti rossi il trentasettenne giudice Alessandrini. Bachelet era il settimo magistrato ucciso. Al mattino dell'attentato era in università a tenere regolarmente lezione.

Uscito dall'aula, alla sommità dello scalone, una giovane donna improvvisamente si avvicina e gli spara tre colpi di pistola. Ancora una volta il male voleva uccidere il bene...

Il perdono del figlio Giovanni

Moglie e figli, amici e simpatizzanti, tutti si ritrovano in ginocchio e in preghiera, costernati, di fronte all'assurda morte di un uomo "giusto". Il figlio Giovanni, 25 anni, laureato in fisica, stava perfezionando i suoi studi negli Stati Uniti. Arrivò sul primo aereo. Abbracciò la mamma, la sorella. Poche ore dopo c'era la Messa funebre per il papà, presenti le massime autorità dello Stato, trasmessa in diretta TV in tutta Italia.

Al momento della preghiera dei fedeli, i telespettatori videro il volto di Giovanni avvicinarsi al microfono e dire con voce ferma una preghiera che così si concludeva: "... Vogliamo pregare anche per quelli che hanno



colpito mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono, e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri”.

Padre Adolfo, il fratello maggiore di Vittorio, scrisse su un giornale nella primavera del 1983: “Vorrei che tutti i condannati sapessero che noi continuiamo ad amarli e a pregare per loro perché arrivino alla felicità, alla vicinanza con Dio. Sono anch’essi figli di Dio e nostri fratelli, e anche per

LA PREGHIERA DEL FIGLIO GIOVANNI AL FUNERALE DEL PAPÀ

«Preghiamo per i nostri governanti: per il nostro presidente Sandro Pertini, per Francesco Cossiga. Preghiamo per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, i carabinieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità, nella società, nel Parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri».

Un cristiano può rinunciare alla difesa di se stesso - mio padre aveva rinunciato alla scorta, che pure gli era stata proposta - ma non alla difesa dei deboli, di persone innocenti e inermi che vengono oppresse, aggredite o sterminate. Un cristiano può avere dubbi anche gravi sul modo in cui fermare efficacemente la violenza e le tante ingiustizie del mondo. Eppure per lui il tentativo di arginare il male, nella misura in cui è possibile farlo con mezzi umani e quindi in modo certamente imperfetto, non solo è legittimo, ma può essere addirittura un dovere.

(Giovanni Bachelet)

Preghiera

Signore, insegnami a perdonare.

L'ho capito bene:

solo se io perdono il Tuo perdono scende su di me.
Se invece io non perdono, nemmeno Tu mi perdoni.

Fammi sentire il Tuo perdono
perché io impari a perdonare.

Ti ringrazio per gli esempi splendidi di perdono:
quando viene uccisa una persona a te cara, tanto cara,
la ferita è enorme e può rischiare
di avvelenare tutta la vita.

Invece il perdono significa non lasciare
che la propria vita sia avvelenata dall'odio e dal rancore,
ma rispondere al male ricevuto con un bene che lo vince.

Signore, fammi capace di perdonare
come ha fatto il figlio Giovanni quando
il padre Vittorio è stato assassinato.

Dopo aver deciso di non vendicarmi
rendimi capace di riconoscere la mia ferita,
di rendermi conto del male ricevuto
senza lasciare che esso abbia il sopravvento.



Paolo Borsellino



Nel settembre del 1991, Vincenzo Calcara, “uomo d’onore” di Cosa Nostra, disse a Paolo Borsellino: “Non deve aver più paura, io che dovevo ucciderla sono in carcere”. Paolo sorrise e rispose: “Paura? Ma tu non sai che è bello morire per cose

in cui si crede; volevate uccidermi a Marsala? A Palermo dovete uccidermi, è più facile”. Soggiunse: “Un cristiano non teme la morte”, mostrando la sua profonda adesione alle parole: «Chi vuol salvare la sua vita la perderà, e chi la perderà l’avrà salvata».

Pochi mesi dopo, il 19 luglio 1992, proprio a Palermo, la vita di Paolo Borsellino veniva stroncata nella strage di via D’Amelio.

Il perdono della sorella Rita

Cosa vuol dire perdono? Ho dovuto misurarmi con questa domanda terribile subito dopo la morte di Paolo. Mentre mi aggiravo tra le macerie della mia casa e dei miei affetti, un giornalista impietoso mi chiese: lei perdona gli assassini di suo fratello? Mi turbò profondamente quella domanda, mi obbligò a riflettere. Era difficile per me in quel momento anche soltanto prendere coscienza di ciò che stavo vivendo. Mi interrogai sui miei sentimenti e ringraziai Dio di non provare odio nei confronti di chi tanto male mi aveva fatto. Pensavo che il fatto di non conoscere il volto di quelle persone fosse la causa di ciò. E quando l’anno successivo fu catturato Totò Riina, il capo dei capi, e potei vederne le immagini trasmesse dai telegiornali, ancora una volta mi interrogai senza sapermi dare risposta. Fu mia madre, che a 86 anni aveva visto morire il figlio amatissimo e aveva vissuto l’esperienza terribile dell’esplosione, che sussurrò alle mie spalle: “Che pena mi fa quell’uomo!”, illuminando i primi

passi di quello che sarebbe stato il cammino difficile e bellissimo del perdono. Bisogna mettere insieme la testa e il cuore, bisogna essere capaci di vedere in chi ti ha fatto del male l'uomo, l'uomo con le sue colpe, i suoi errori, ma uomo da conoscere, da capire e alla fine da amare. Lo faceva Paolo quando si trovava a interrogare uomini che si erano macchiati di delitti anche gravi, talvolta suoi ex compagni di gioco nel quartiere povero e degradato dove eravamo cresciuti. Noi in una condizione di privilegio perché i figli del farmacista, loro figli di pescatori o di povera



gente. Quando, si chiedeva Paolo, avevano preso una strada sbagliata e nessuno se ne era accorto? Mia madre aveva capito e provava pena per un uomo che si era abbruttito tanto di rischiare di spegnere la scintilla divina che come ogni uomo aveva dentro. Perdonare allora non significa far finta che non sia successo nulla. Nessuno può chiedere

questo. Significa volere fortemente giustizia, non vendetta. Agire in modo tale che chi ha sbagliato prenda coscienza del male fatto e sentirsi disposti ad accompagnare in questo difficile percorso chi ti ha fatto del male.

Operare in modo che non si ricreino le condizioni per cui altri possano scegliere di intraprendere strade sbagliate. Accompagnare chi, per condizioni sociali, economiche, familiari, può più facilmente incorrere nella tentazione di riscegliere scorciatoie pericolose. Condividere insomma un cammino comune con la consapevolezza che ognuno ha qualcosa da dare e da ricevere. Pace e perdono, i soli capaci di interrompere quei circuiti di odio e di vendetta e che impediscono di trascinare tutto e tutti in un burrone in cui si perde il senso della vita e del rispetto dell'altro in quanto "uguale a te" nel suo essere uomo, anche e soprattutto se diverso per colore, per cultura, per tradizioni, per religione, per provenienza.

Preghiera

Signore, i martiri non sono solo quelli che hanno versato il sangue per la fede nelle persecuzioni.

Martire è anche chi, come Paolo Borsellino, ha dato la vita per la giustizia.

Che strage quel giorno in Via d'Amelio nel 1992:

Paolo Borsellino e quelli della sua scorta vengono spazzati via, ridotti a brandelli.

Eppure, le idee e i grandi valori non si spengono e continuano a viaggiare con altre gambe.

Insegnami, Signore, a perdonare come ha fatto Rita, insegnami a rompere quella spirale di odio e vendetta per adoperare le armi del perdono.

SABATO 6 MARZO 2021

IL SANTO DELLA MISERICORDIA

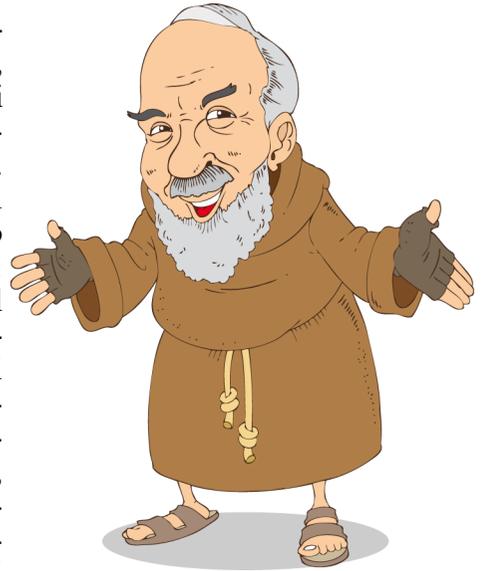
Padre Pio

Eccomi qua. Sono Francesco Forgione. Proprio così: il nome Pio arrivò più tardi. Sono nato il 25 maggio 1887 a Pietrelcina, a 13 chilometri da Benevento. Nel tempo in cui nacqui c'era tanta povertà. Pensa che mio papà Orazio fu costretto per ben due volte ad emigrare negli Stati Uniti a lavorare nelle fognature di New York.

La mia infanzia fu fatta di povertà, lavoro con le capre e... preghiera. Fin da quando avevo 5 anni iniziarono in me dei fenomeni di particolare vicinanza a Gesù e gli dissi: "Voglio essere Tuo!".

Un certo fra Camillo, un giovane frate del convento di Morcone, veniva a Pietrelcina a fare la questua. Quando lo conobbi rimasi incantato dal vestito, dalla lunga barba nera, ma soprattutto dalla sua vita semplice e trasparente. Così, quando dovetti scegliere dove consacrarmi, fu immediata la scelta: nei frati "con la barba" come fra Camillo cioè i frati cappuccini.

Entrai quindi nel convento di Morcone; mentre il treno stava partendo, mamma mi disse: “Figlio mio, mi sento squarcià ‘u core, però san Francesco ti chiama e tu devi andare”. Così iniziò la mia vita da frate nel convento di Morcone. Il 22 gennaio 1903 feci la mia vestizione religiosa: per la prima volta mettevo il saio e il cordone e cambiavo nome diventando fra Pio da Pietrelcina. Confermai tale professione tre anni dopo facendo la professione solenne e diventando frate per sempre. Tre anni dopo, nel 1910, diventai sacerdote a Benevento. Già in quei primi anni in convento si manifestarono le due grandi caratteristiche della mia missione: sofferenza e preghiera. Successe che avevo sempre la febbre, svenivo, sudavo freddo; il medico mi disse che si trattava di una malattia cronica ai polmoni e mi consigliò l’aria di casa a Pietrelcina. Così passai un po’ di tempo (non poco) a Pietrelcina per poi ritornare in convento. Andai nel convento di Foggia; lì venne il superiore del convento di San Giovanni Rotondo che rimase colpito dalle mie sofferenze e mi propose di trascorrere qualche giorno nel suo convento che è sul Gargano. Così il 28 luglio 1916 giunsi per la prima volta a San Giovanni Rotondo. Il convento era difficile da raggiungere, la vita era dura, ma in quel convento, un po’ per l’affetto degli altri frati, un po’ per il clima del posto, fatto sta che stavo meglio. Arrivò così quella data che avrebbe segnato per sempre la mia vita, il 20 settembre 1918. Quel giorno ero in convento da solo; dopo la celebrazione della Messa, in coro “un misterioso personaggio” si fece vivo nella mia vita tanto che svenni dall’emozione e quando mi risvegliai avevo le mani, i piedi e il costato che erano traforati e che grondavano sangue. Non ti dico che cosa successe nel giro di poco tempo: il convento di San Giovanni Rotondo venne preso d’assalto dalle persone. Coprivo le stigmate con guanti, calzini e pezzuole. Iniziiò anche la via crucis delle visite mediche. Avevo 33 anni quando tutto questo iniziò e, mi pare inutile dirlo, ciò provocò un cambiamento completo della mia vita e dei miei orari. Alle cinque e mezza del mattino iniziavo con le Confessioni; la Santa Messa a mezzogiorno e poi, fino a notte fonda, l’incontro con i pellegrini. Quindici ore dure, ma l’obiettivo era “strappare anime avvinte da satana per guadagnarle a Cristo”.



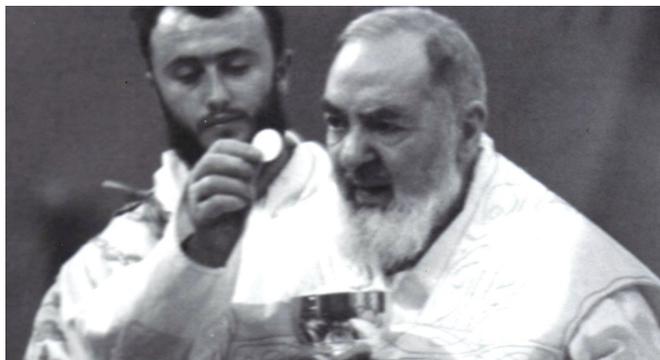
Nel celebrare la Messa mi succedevano cose strane: quando elevano il pane diventato Corpo di Gesù e poi il calice del vino diventato sangue di Gesù rimanevo per parecchio tempo incantato con gli occhi che lacrimavano.

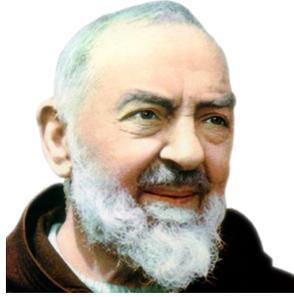
La preghiera era poi la mia occupazione di giorno e di gran parte della notte; mi mettevo in colloquio con Signore; ero convinto che nei libri cerchiamo Dio, nella preghiera troviamo Dio. Ero convinto che la preghiera è la chiave che apre il cuore di Dio. Se dovessi dire quale era il principio ispiratore di ogni mia giornata, direi: “Dio da amare e da far amare”.

In pratica passai ben 50 anni ad accogliere moltissime persone che venivano da me, al mio confessionale a chiedere consiglio e conforto. Divenne un vero e proprio assedio: mi cercavano in chiesa, nella sagrestia, nel convento. Io, se appena riuscivo, non mi ritiravo, volevo fare del bene a tutti, donare a tutti la Grazia e un po' di luce. Avevo una cura particolare per i poveri, i sofferenti e gli ammalati nei quali vedevo in maniera particolare l'immagine di Cristo.

La mia vita fu più volte segnata da tempi di forte sofferenza per la cronica malattia ai polmoni che mi costringeva a stare nella cella e a non muovermi. Un giorno arrivò la statua della Madonna Pellegrina e da lei fui guarito. Ripresi a celebrare Messa e a confessare. Per anni, quindi, arrivavano persone da ogni parte del mondo e venivano da me per avere diverse cose: buone parole, benedizioni, guarigioni. Rimasi per sempre a San Giovanni Rotondo, cinquant'anni vissuti nella preghiera, nell'umiltà, nella sofferenza e nel sacrificio. Riuscii a realizzare due iniziative in due direzioni: una verticale verso Dio, con la costituzione dei “Gruppi di preghiera”, l'altra orizzontale verso i fratelli, con la costruzione di un moderno ospedale “Casa Sollievo della Sofferenza”.

Ma ero proprio malandato. Il giorno della mia partenza per il cielo fu il 23 settembre 1968 quando avevo 81 anni.





Preghiera

Signore, grazie per questo apostolo
della Tua misericordia che è stato Padre Pio.

Tu lo hai forgiato, lo hai plasmato
perché diventasse strumento della Tua misericordia.

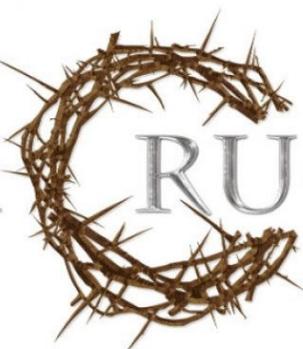
Quanto è stato grande Padre Pio
e quanta gente lo cercava e lo seguiva.
Tu gli hai dato il privilegio di assomigliarTi in tutto,
persino nelle stigmate che portava,
tanto da fare della croce lo stile della sua vita.

Già da vivo riusciva a trascinare dietro di sé
migliaia e migliaia di persone,
già da vivo era considerato santo.

Il suo confessionale era preso d'assalto
alla ricerca di conforto, sostegno, luce e grazia.
Signore, fa' di me uno strumento della Tua misericordia,
fa' che anche la mia vita, come quella di Padre Pio,
porti luce e conforto ai miei fratelli.

Signore, la croce sia il vero distintivo della mia vita:
anche senza avere le stigmate
possa vivere facendo della croce il mio stile di vita,
possa riconoscere che ogni sofferenza
che dovrò attraversare potrà essere feconda
se unita alle Tue sofferenze,
possa accettare tanti contrattempi
e tante persecuzioni come via necessaria
che porta alla risurrezione.

VIA CRUCIS



VIA CRUCIS

Venerdì 5 marzo ore 15.00
chiesa parrocchiale



LETTURA DELL'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO

guidata dalla Caritas parrocchiale

Venerdì 5 marzo ore 20.30-21.30 oratorio
Ai partecipanti si consegna il testo dell'Enciclica.

